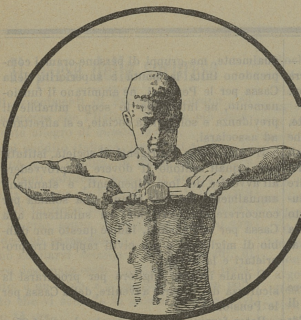




LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pubblicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABBONAMENTI
Anno: L. 2.50 - Semestre: L. 1.25 - Estero: il doppio.

VII Congresso Nazionale delle Società di Resistenza

Modena 6-7-8-9 Settembre 1908

Come abbiamo già annunciato il referendum ha designato la città di Modena a sede del Congresso della Resistenza. Ripubblichiamo l'ordine del giorno, facendolo seguire dalle norme che dovranno regolare le adesioni. Sollecitiamo intanto vivamente le adesioni, che ancora non l'averanno fatto, a rispondere alla lettera-questionario loro spedita qualche tempo fa allo scopo di conoscere l'elenco esatto delle rispettive Sezioni e il numero dei soci di ciascuna di esse.

ORDINE DEL GIORNO:

1. Verifica dei poteri;
2. Relazione Morale e finanziaria (relatori: il segretario generale e i revisori);
3. Disciplina degli appelli alla solidarietà nazionale ed internazionale durante gli scioperi (relatori: L. Calda e C. Riccardi);
4. Rapporti tra Confederazione del Lavoro e partiti politici (relatori: F. Quaglino e P. Cioti);
5. Legislazione sociale: l'assicurazione contro le malattie, l'invalidità e la vecchiaia (relatori: on. A. Cabrinì ed on. P. Clusena);
6. Modifiche allo Statuto confederale (relatore il Comitato Esecutivo);
7. Gli addetti ai servizi pubblici di fronte ai doveri della solidarietà negli scioperi (relatore C. Dell'Avale);
8. Istruzione ed organizzazione del personale addetto alle organizzazioni economiche (relatore prof. F. Pagliari);
9. Proposte eventuali;
10. Rinnovazione delle cariche.

Norme per aderire al Congresso.

1° Ogni Lega confederata ha diritto di mandare un proprio rappresentante scelto fra i propri membri (1). Nel caso però che volesse eleggere a rappresentante una persona a se estranea, potrà scegliere il proprio rappresentante unicamente tra i segretari a stipendio e ad impiego permanente di una Camera o Federazione o Lega confederata.

2° Più Leghe d'una stessa località, sino ad un numero di tre, e non superanti insieme i 5000 soci, possono delegare un solo rappresentante, purché scelto fra i soci di queste Leghe, oppure fra gli organizzatori degli Enti confederati come al § 1°.

3° I Sindacati nazionali con amministrazione accentrata e aderenti a mezzo del loro ufficio centrale, avranno facoltà di scegliere tra il lasciare un rappresentante ad ognuna delle proprie Sezioni o il farsi rappresentare in blocco come Sindacati nazionali. In questo secondo caso potranno inviare un delegato ogni 5000 soci o frazione di 5000. I delegati così scelti dovranno però essere designati da un referendum indetto tra tutte le Sezioni che formano il Sindacato.

4° La tassa d'adesione al Congresso è così stabilita: L. 2 per ogni Lega che non superi i 200 soci; L. 3 per quelle che superano i 200 ma non i 500 soci; L. 5 sino a 1000 soci. Oltre i 1000 soci si paga una proporzione di L. 3 per ogni migliaio o frazione di migliaio. I Sindacati nazionali sono considerati, agli effetti della tassa d'adesione, come una Lega avente almeno un minimo di 1000 soci. Più Leghe mandanti un solo rappresentante, a termini del § 2, dovranno individualmente sottostare alle medesime tasse qui indicate.

5° Ogni Lega pagante la tassa d'adesione avrà diritto di avere gratuitamente le relazioni stampate.

6° I delegati voteranno al Congresso per il numero di soci che rappresentano. Il computo di questi soci sarà fatto in base al numero degli iscritti fino al 30 giugno 1908, quale risulta dal numero delle tessere o marchette prelevate.

7° Le adesioni col relativo importo e col nome del delegato devono essere inviate presso la sede di Torino non più tardi del 25 agosto.

LEGHE PROVOCATRICI

Da qualche tempo nel Biellese sono in corso due scioperi: uno a Mongrando, comprendente poche centinaia di tessitori in lino (una industria che ha ancora molto dell'artigianato), e l'altro ad Andorno, comprendente pure poche centinaia di tessitori in lana, una industria invece modernamente impiantata e fiorentissima.

Parrebbe che questi due scioperi — in una regione che vanta la più antica tradizione scioperista e dove di scioperi se ne fanno parecchi tutti gli anni — non dovrebbero uscire dalla cerchia dei fatti normali. Parrebbe che i tessitori in lino, di Mongrando, i quali dalla immemorabile data dacché esiste la loro industria non hanno mai chiesto dei miglioramenti ai loro padroni, dovrebbero trovare facilmente la via del componimento della loro vertenza, giacché essi non domandano di spossare il proprietario, ma soltanto qualche miglioramento nelle paghe; e parrebbe, d'altro canto, che i tessitori in lana di Andorno (non pensanti neppure essi a scannare i padroni) non dovrebbero durare fatica a trovare il punto d'incontro tra l'interesse loro di lavoratori e quello dei capitalisti; punto d'incrocio sostanzialmente in una tariffa che rappresenta il momentaneo equilibrio indispensabile a far camminare qualunque industria a tipo padronale.

Invece no. Invece ciò che è facile anche per vecchia pratica acquisita diventa ad un tratto difficile, impossibile. Perché mai? Quale l'intoppo posto nella carrucola pacifica delle consuetudini, che ne attutisce il cigolio e ne frena il moto sì da rendere urgente il taglio della corda? È semplice: i padroni non vogliono trattare con le legittime rappresentanze delle organizzazioni operaie; non con la Camera, non con la Federazione arti tessili.

Pretesto non nuovo di zecca come ognuno vede; pretesto ritornato alla luce, anzi, dopoché sembrava che il progresso dei tempi l'avesse sottratto per sempre. Ci dispenseremo dal commentare le ragioni padronali che lo suffragano. Avvertiva troppo bene il *Corriere Biellese* col rispondere ai padroni che, al postutto, la incompetenza tecnica dei dirigenti le organizzazioni andava tutta a favore della padronanza, alla stessa guisa che l'asinità di un legislatore chiamato a legiferare in materia di rape può andare tutta a scapito del campo che le deve produrre.

La sostanza della cosa si capisce che è ben altra. Il riconoscimento in fatto, se non in diritto, delle istituzioni che il proletariato pone a salvaguardia dei propri interessi è parte integrante del vantaggio economico che il proletariato si propone di conseguire con lo sciopero. Ai lavoratori può interessare l'ottenere 50 cent. di più di salario, come può essere loro conveniente l'ottenere

anche soltanto 25, ma ottenerli per il tramite dei loro istituti, i quali rappresentano per essi una garanzia avvenire.

Possono i padroni nella loro smisurata sufficienza rifiutarsi di aderire ad un concetto moderno dei rapporti correnti tra salariato e padronanza, ritenendo una *dimitutio capitis* l'abbassarsi a riconoscere il diritto collettivo dei lavoratori. Possono i lavoratori sostenere con ogni energia questo loro diritto. Scioperi per questo se ne sono fatti a migliaia. Il risultato fu che la vittoria complessiva rimase alla parte operaia, che il principio ha fatto tanto progresso da invadere i sacrali della scienza sociale più ortodossa e di piegare a sé i conservatori più rigidi. Comunque, anche se dalla parte padronale si pensa storto e si agisce storpiale, contenuta la contesa in questi limiti non ci sarebbe che una ordinaria competizione di interessi.

Ma gli scioperi di Mongrando e di Andorno non sono soltanto importanti per l'impronta di medioevo onde i padroni li contrassegnano. Non presteremo fede alle notizie se non ci venissero da una fonte tanto autorevole quale è quella di un giornale biellese autorizzato a ripetere il pensiero dei padroni. Ecco i comunicati ufficiosi:

Di fronte agli scioperi che vanno turbando il lavoro nel Biellese, provocati continuamente dalla Camera del lavoro che da qualche tempo ha assunto un atteggiamento veramente inopportuno, gli industriali, a loro volta, si sono rafforzati nella propria Lega ed hanno chiesto un'adunanza generale che ebbe luogo lunedì.

L'adunanza fu numerosissima e all'unanimità venne presa la seguente deliberazione che è vincolativa: Che i proprietari degli stabilimenti dove vi è sciopero, devono assolutamente astenersi dalle trattative colla Camera del lavoro;

che i proprietari degli stabilimenti che ricevessero intimazioni con minaccia di sciopero, debbano prendere in considerazione soltanto quelle presentate dagli operai, non quelle provocate dalla Camera del lavoro.

Non una virgola di più o di meno. E noi eravamo venuti fin qui cianciando di industriali isolati che per un inspiegabile misoneismo mostravano di non voler trattare coi rappresentanti delle organizzazioni, adducendone la incompetenza industriale. Ma la comunicazione della Lega padronale, opportunamente chiosata, sta lì a dirci che gli scioperi di Mongrando e di Andorno non sono che il punto di partenza della santa crociata industriale bandita contro tutti gli «scioperi inopportuni» della Camera del lavoro.

La sfida è audace, ma il proletariato biellese l'ha virilmente raccolta. Continuando, il giornale dei padroni ancora ci apprende:

Intanto siamo arrivati ad un stato di cose ben doloroso. Gli operai in sciopero non troveranno più lavoro,

perché la Lega di Biella è confederata con quelle di Torino, di Varallo, di Val Mossa e di Valsessera e con varie Leghe lombarde e presto lo sarà con tutte.

Non occorre chiarire il senso di questo periodo, poiché non si fa mistero, benché il giornale non lo dica esplicitamente, che le ditte in lega hanno ricevute le liste di proscrizione recanti i nomi di tutti gli operai scioperanti. Costoro non troveranno più occupazione.

Potranno se tessitori uscire dal loro paese, cercare occupazione in qualche altra industria, ma non la troveranno. Li incalzerà la maledizione di dio; sarà loro negato il fuoco e l'acqua; non vi sarà per loro né spazio né libertà di abbracciare un mestiere finché non saranno tornati sotto la sferza del negriero che non discute. È sempre il giornale che ci informa che la Lega non è soltanto confederata con le consorelle di mezzo mondo, ma comprende oramai tutte le industrie.

Il diritto di sciopero è dunque abolito di fatto. Se prima dell'introduzione del codice zanardelliano il reato di sciopero si poteva scontare con qualche settimana di carcere, oggi darà luogo all'interdizione perpetua del lavoro e del guadagno, ossia alla condanna a morte per fame.

Scrivemmo in cima a quest'articolo un aggettivo molto mite per qualificare questo genere di leghe. Fummo miti per molte ragioni, e principalmente perché il nostro ufficio di pubblici denunziatori non può confondersi con quello del giudice.

Magistrato Pubblico Accusatore, la parola spetta a voi!

La Confederazione.

AI DEBOLI DI MEMORIA

«Considerato che lo sciopero generale, in quanto arresta il funzionamento economico sociale, è atto insurrezionale in conflitto col movimento di conquista, di progresso o di elevamento del proletariato, intento a penetrare fra le compagnie sociali per sostituire le nuove forme organiche della società futura alle attuali borghesi, afferma che ossi è arma che non deve essere accettata che come mezzo estremo nei casi in cui siano violati i diritti fondamentali delle libertà conquistate; ed invita gli organizzatori del movimento operaio economico e la stampa socialista a far attiva propaganda perché questi concetti possano penetrare nella coscienza delle classi lavoratrici».

(Ordine del giorno votato all'unanimità dall'adunanza tenutasi in Torino il 19 novembre 1907, presenti il Consiglio Direttivo della Confederazione, i membri del Consiglio Nazionale residenti in Torino e i rappresentanti di tutte le principali Federazioni d'Italia).

Trascriviamo nuovamente l'articolo 10 dello Statuto Confederale:

«Le organizzazioni aderenti alla Confederazione del Lavoro hanno l'obbligo di abbonarsi al Giornale «La Confederazione del Lavoro».

Invitiamo le organizzazioni a volere compiere sollecitamente questo loro dovere, inviando l'importo dell'abbonamento di L. 2.50 per un anno.

CRONACA INTERNAZIONALE

L'organizzazione tedesca nel 1907.

Malgrado la crisi, le organizzazioni operaie tedesche sono aumentate anche nel 1907 di 73.553 nuovi soci, raggiungendo, alla fine dell'anno, 1.873.46 soci. Le organizzazioni dell'industria edilizia e del legno segnano, però, una lieve diminuzione di soci; le prime per la crisi che le ha più specialmente colpite, e le seconde per le aspre e lunghe lotte sostenute.

Dei vari gruppi di industrie, le metallurgiche presentano la maggior cifra assoluta di organizzati, cioè 407.571 soci. Le organizzazioni dell'industria edilizia hanno 367.647 soci; quelle del legno 164.892; la federazione degli operai di fabbrica in genere 136.885; quelle dei trasporti e del commercio 133.634; la federazione tessile 126.440; quella dei minatori 111.476; le organizzazioni delle industrie del vestiario 93.984; quelle delle alimentari 90.953; quelle delle poligrafiche 85.004; quelle dell'industria della pietra 61.658; quelle della carta e del cuoio 49.317.

Le leghe ungheresi nel 1907.

Il segretario operaio Jas ei ha pubblicato una relazione sopra l'attività delle organizzazioni operaie nel 1907. Il materiale si riferisce a 73 leghe.

Dalla relazione appare che nello scorso anno le organizzazioni ungheresi dovettero subire non solo gli attacchi da parte degli imprenditori, ma anche del governo ungherese. La condotta reazionaria di questo governo costrinse molti operai ad emigrare, e così ad esempio, il numero dei muratori organizzati diminuì del 31 0/0. Anche le organizzazioni dei ferrovieri, dei contadini e dei lavoratori chimici perdettero molti soci. Aumentarono invece quelle dei metallurgici, dei tipografi e dei tessili. In complesso alla fine del 1906 gli organizzati in Ungheria erano 129.332; alla fine del 1907, 130.120.

Un segno caratteristico del movimento ungherese nel 1907 fu il rafforzamento delle leghe libere il quale permise una maggiore diffusione di cultura tra i soci. Alla fine del 1907 le sole leghe di Budapest possedevano ben 31.032 libri, di cui 6284 scritti in tedesco, gli altri in ungherese. Le entrate durante l'anno ammontarono a kor. 1.914.233; le spese a kor. 1.819.480. Il patrimonio complessivo era di kor. 1.794.658. Tra le maggiori spese notiamo: kor. 259.635 per sussidio disoccupazione; kor. 16.070 per sussidi di viaggio; kor. 29.610 per sussidi straordinari; kor. 29.283 per assistenza legale; kor. 310.143 per istruzione e per giornali professionali; kor. 202.449 per sussidi malattia e in caso di morte; kor. 108.645 per sussidi alle vedove, agli orfani e agli invalidi; per amministrazione kor. 332.418; per stampati e pubblicazioni kor. 365.062.

Non ostante l'opera reazionaria del governo e della classe capitalistica, il movimento proletario ungherese compie la sua strada e gli sforzi dei suoi nemici non potranno arrestarlo, giacché non si può impedire alle classi operaie di migliorare economicamente e moralmente.

Il VII Congresso internazionale dei lavoratori tessili.

Dal 33 al 29 maggio p. p. ebbe luogo in Vienna il VII Congresso internazionale dei lavoratori tessili. Erano presenti 92 delegati di 9 paesi e in rappresentanza di 450.000 organizzati (A Milano nel 1905 i delegati furono 85 in rappresentanza di 320.000 organizzati). Dal Comitato internazionale eletto in Milano furono preparate diverse questioni importanti, di guisa che i lavori del Congresso potessero procedere abbastanza facilmente.

Di grande importanza per l'ulteriore diffusione delle relazioni internazionali dei tessitori è la creazione di un regolamento internazionale di sciopero, del quale sono contenute le norme per le quali le federazioni nazionali aderenti al Segretariato internazionale hanno diritto all'appoggio internazionale in casi di grossi scioperi.

Pare assai importante l'innalzamento delle quote per la costituzione di un fondo internazionale di sciopero. Questo fondo venne deliberato in Zurigo nel 1902. Finora esso non ha raggiunto che la cifra di fr. 56.000. Era pertanto un'assoluta necessità di farlo crescere rapidamente mediante contribuzioni più elevate. Nella discussione di questa questione tuttavia apparve che non esisteva unanimità di vedute. Soprattutto divergenti erano le opinioni circa l'altezza delle quote. Finora si permise tacitamente agli inglesi di versare 2 cent. all'anno per ogni socio, mentre invece le altre organizzazioni pagano 5 cent. per fondo di sciopero. Per togliere ogni discrepanza, si decise che tutti dovessero pagare 10 cent. Gli inglesi si opposero a questa elevazione di quote

pel fondo di sciopero. L'opposizione degli inglesi venne assai criticata e diede luogo a vivacissima discussione; essi furono accusati di essere un ostacolo al progresso dell'organizzazione internazionale tessile sul continente. Alla fine si trovò il punto dell'accordo nel senso che gli inglesi nel prossimo Congresso (che avrà luogo nel 1911) dovranno regolare la questione secondo equità mediante referendum tra i soci.

Il Congresso deliberò inoltre che l'organo internazionale si pubblichi regolarmente ogni mese; in seguito la pubblicazione sarà mensile.

Come sede del segretario venne dinovuo fissata l'Inghilterra, e a segretario venne rieletto il Marsland.

Bilanci di organizzazioni francesi.

Il «Bollettino dell'Ufficio del Lavoro francese» pubblica i bilanci della federazione francese dei minatori, rilevando come le Federazioni francesi non siano per lo più che prolungamenti di qualche forte sindacato, più ricco della federazione. Questo carattere dell'organizzazione francese spiega molte delle sue particolarità.

Così non va perso di vista, quando si paragonano le organizzazioni francesi con quelle estere, che l'accentramento è molto meno pronunziato in Francia che altrove. In Inghilterra ed in Germania, i sussidi di sciopero, di disoccupazione, ecc., sono versati dalle Casse centrali. I sussidi federali sono invece ancora eccezionali in Francia e sono per lo più lasciati ai sindacati federati. Per quanto concerne la disoccupazione, per es., erano, nel 1906, sulle 64 Casse sindacali sovvenzionate, 3 sole quelle federali. Non è dunque da stupirsi se molte volte le Sezioni locali sono, in Francia, più ricche delle organizzazioni centrali; cosa questa che ostacola il funzionamento di federazioni forti ed è motivo di quel federalismo o autonomia sezionale, elevata, dai teorici del sindacalismo, all'onore di teoria!

Un esempio di ciò che lo forniscono appunto i bilanci della federazione dei minatori e di uno dei suoi più forti sindacati.

La federazione dei minatori di Francia, costituita nel Congresso dell'Unità mineraria tenutosi a Parigi dal 15 all'18 ottobre 1906, era destinata a surrogare le due federazioni anteriori esistenti: la federazione nazionale e l'Unione federale.

I fondi delle due organizzazioni furono versati al nuovo ente che ricevette dalla federazione nazionale fr. 6.547,70 e dalla Unione federale fr. 28,55, cioè fr. 6.576,25.

Le risorse federali provengono oggi da una quota individuale di 5 cent. mensili pagata da tutti gli aderenti e trasmessa a mezzo delle Sezioni alla Cassa centrale dal 1° al 15 di ogni mese.

La federazione non dà sussidi di sciopero, disoccupazione o malattia.

Nel Congresso tenutosi a Denain nell'aprile 1907, fu esposto il primo bilancio della federazione. Dal 15 ottobre 1906 al 31 marzo 1907 la federazione aveva avuto una entrata di fr. 6515 e una spesa di fr. 5413.

L'aver totale della federazione era in quel momento di fr. 9778,50.

La federazione aveva alla stessa epoca circa 22.000 soci.

Ma ben diversa è la consistenza del più forte sindacato aderente alla federazione, e cioè quello del Pas de Calais:

Ricostituitosi, in seguito ad uno sciopero, nel giugno 1906, il Sindacato portò allora a 2 fr. pagabili in 2 rate quindicinali di 1 fr., la quota mensile che fino allo sciopero era stata di 60 centesimi.

Sopra i 2 fr. di quota mensile, fr. 1,60 sono messi sul conto personale del socio e vanno ad ingrossare il fondo per sciopero. Le somme iscritte nei conti personali rimangono di proprietà dei soci, ma non possono essere ritirate che in caso di conflitti o di sciopero prolungati e dietro il voto favorevole dei «delegati delle sezioni sindacali riunite in assemblea generale», i quali delegati debbono essere stati autorizzati dai federati della loro sezione.

La riorganizzazione del Sindacato ebbe per conseguenza un aumento evidente e continuo di soci e di fondi, come stanno ad indicarlo le due seguenti serie di dati. Al 18 ottobre 1906 esso contava: 58 sezioni, fr. 15.650 di avere effettivo; fr. 232.589,90 di patrimonio totale; fr. 41.211,75 nella cassa di sciopero. Al 31 marzo 1908, le cifre equivalenti erano rispettivamente: 93; 26.000; 586.091; 356.085.

Per quanto concerne il bilancio della Cassa generale del Sindacato dal 1° luglio 1906 al 15 novembre 1907 si ebbe un'entrata di fr. 402.165 e una spesa di fr. 82.065.

Tra i capitoli di spese, sono da notarsi: fr. 3.150,70 di spese legali per azioni in casi di infortuni; fr. 24.345 per acquisti di azioni e somme avanzate per pubblicazioni; 15.104,45 franchi per spese di deleghe e di amministrazione, sussidi di trasporto o di sciopero.

Secondo la relazione finanziaria presentata, il 28 aprile 1908, al Congresso di Lens l'aver totale del Sindacato alla data del 14 aprile 1908 era di fr. 586.601.

Continuamente ci viene fatta richiesta di statuti, regolamenti di Camere del Lavoro, organizzazioni di resistenza. Federazioni nazionali, Cooperative di lavoro, produzione e consumo, ecc., che non sempre possiamo soddisfare o dobbiamo, con perdita di tempo, rimandare alle organizzazioni interessate.

Saremo grati a queste se vorranno inviarci alcune copie dei loro statuti e regolamenti.

La casa del Popolo di Bruxelles

Questa famosa cooperativa esercita da 20 anni una influenza incontestabile sulla condotta morale della classe operaia belga in genere, anche su quegli operai che non hanno mai voluto riconoscerla.

La piaga del credito è semicicatrizzata e il flagello dell'ubriachezza è scemato; la dignità operaia è accresciuta.

Inoltre, essa ha migliorato le condizioni economiche dei lavoratori, sia predicando coll'esempio, sia intervenendo apertamente nei conflitti.

Sorta nel 1881, creò nel 1882 un forno cooperativo — con due operai, che dovevano preparare la pasta, cuocere il pane e trasportarlo al domicilio dei soci, — accresciuto poi nel 1884, tanto che nel 1885 e 1886 produceva 3000 pani alla settimana.

Per estendere, però, ancor più la sfera d'azione della cooperativa, gli amministratori si accordarono coi gruppi politici e sindacali per aprire un vasto locale in comune. Sorse, così, nel 1886, la *Maison du peuple*, in piazza Baviera, che conteneva un caffè, una sala di riunione, un salone per le feste e gli uffici dei sindacati e delle cooperative.

Per opera soprattutto di Jean Volders, la Cassa del popolo diventò il centro di una intensa propaganda a favore delle organizzazioni e della cooperativa.

Nel 1888 la produzione settimanale del forno cooperativo si eleva infatti a 8000 pani e nel 1889 a 17.000. Nella stessa epoca si apre una macelleria, che vende nel 1889 per 52.000 fr. di carni e dà un utile di 2100 fr. L'immobile viene ampliato e nel 1890 si creano nuove sezioni: un reparto per la vendita del carbone e un altro per la vendita del burro; inoltre sono aperti dei negozi di pane nei sobborghi.

Nel 1891 si organizza il servizio medico-farmaceutico per i soci, con sette medici e otto farmacie e con un contributo settimanale di 5 cent. per membro di ogni famiglia. La Cooperativa conta allora 5000 soci ai quali vende 870.000 pani al semestre. Nel 1892, per opera del Volders, invano osteggiato dagli operai fornai e dal Consiglio di amministrazione, si introduce la panificazione meccanica, che porta nello stesso anno la produzione del pane a 3.500.000 kg. Nel 1894 si crea lo spaccio dei coloniali e si istituiscono succursali nei sobborghi; nel 1896 si dà vita alla Cassa del popolo a Molenbeek Saint-Jean e alla assicurazione mutua per soccorrere i soci ammalati o feriti e si aumentano le succursali a 13. Nel 1899 si inaugura la nuova Cassa del popolo, in via Joseph Stevens, che costa 1.200.000 fr., si crea una latteria a Herfelingen e uno spaccio di latte a Bruxelles. Nel 1902 si inaugura il servizio di pizzeria a domicilio e si aprono nuove macellerie; nel 1905 si creano Cassa del popolo a Vilderde e a Schaerbeek e nel 1906 a Anderlecht e a Saint-Gilles.

I soci, intanto, da 54 nel 1882, sono saliti a 400 nel 1885, a 9000 nel 1895 e a 20.000 nel 1908. I pani fabbricati da 300.000 nel 1887, a 900.000, nel 1897, a 1.017.500 nel 1907. Le entrate della vendita del pane, da 442.296 fr., nel 1890, sono salite a 2.707.300 nel 1905 e gli utili da fr. 37.347 a 446.874 franchi. Dalla vendita del carbone la Cooperativa, nel 1907, ricavò 476.507 fr., da quella delle carni fr. 3.887.725 e da quella delle confezioni fr. 441.000.

Inoltre dal 1887 al 1907 vennero distribuiti gratuitamente ai cooperatori ammalati 834.204 pani, per circa 211.550 fr.; dal 1888 al 1906 si speso per la propaganda cooperativa e socialista fr. 461.233; dal 1897 al 1906 il servizio medico-farmaceutico ha costato fr. 475.200. L'utile realizzato in tutti i reparti dal 1883 al 1906 è stato di 6.445.269 fr.

Attualmente la *Maison du peuple* conta 39 stabilimenti, di cui 2 grandi forni che producono 210.000 kg. di pane alla settimana; 6 Case del popolo; 1 grande magazzino di novità e confezioni; 1 magazzino centrale di pizzerie e 25 succursali; 4 macellerie; 1 magazzino di carboni; fa per 5 1/2 milioni di fr. di affari all'anno; ha 400 impiegati e operai; ha un attivo di 3.861.709 fr.

Questo enorme sviluppo in 25 anni è dovuto all'opera infaticabile e perseverante di coloro che furono chiamati a reggerne le sorti. I fondatori erano per la maggior parte operai della calzoleria, della bigiotteria, dell'industria dei guanti, raggruppati allo scopo della propaganda socialista tra

le masse operaie. La loro indomita energia e la loro mirabile tenacia hanno reso alla classe operaia belga segnalati servizi. L'esempio dei compagni belgi in questo campo deve essere sempre più imitato anche da noi.

La stampa socialista e il mancato sciopero generale

Diremo anche noi parafrasando il proverbiale marchese che lo sciopero generale si fa o non si fa. Se lo si vuole se ne prende l'iniziativa, se lo si crede inopportuno e dannoso lo si sconsiglia apertamente ed in tempo, perchè non avvenga che lo si faccia contrariamente alla nostra coscienza o viceversa. Che ci sia ciò, in materia di sciopero generali, la pensi in modo opposto alla Confederazione lo sappiamo da un pezzo. Le organizzazioni confederate hanno però un pensiero loro proprio in materia; pensiero che non fu mai nascosto e che sta come la legge regolatrice della condotta di chi esegue.

Naturalmente al Comitato esecutivo è lasciata una certa latitudine nell'apprezzare il momento in cui la regola deve essere messa in atto. Se così non fosse mancherebbe la ragione prima di qualunque direzione, anzi di qualunque organizzazione.

Nel caso di Parma non c'era che da giudicare mettendo in relazione il momento con le norme sancite dalle organizzazioni.

Se da questo giudizio ne scaturiva la persuasione che lo sciopero generale fosse conveniente bisognava bandirlo con entusiasmo; se ne scaturiva una convinzione opposta bisognava agire prontamente perchè non si effettuasse. Se si è fatto bene o male non sta a noi il dirlo. Le responsabilità ci sono per qualche cosa. Noi diciamo soltanto che sarebbe la massima delle viltà non agire secondo coscienza sol perchè altri grida o minaccia o peggio per servire ad una volta due padroni.

Troviamo per fortuna molta gente che la pensa come noi sul modo di intendere i propri doveri. Il brano di articolo che qui sotto riportiamo è di Mario Guarnieri — uno dei più giovani e dei più chiari pubblicisti del socialismo italiano. E riportiamo questo brano di articolo non pure perchè il Guarnieri — il quale non è, come egli stesso afferma, uno che segua alla cieca l'indirizzo della Confederazione — reca col suo scritto un poderoso contributo di argomentazioni in favore dell'inopportunità dello sciopero generale nel caso di Parma, ma soprattutto perchè queste ragioni furono dette quando nulla si sapeva del come sarebbero andate le cose. Infatti l'articolo, di cui noi non possiamo dare che la seconda parte per ragioni di spazio, è stato inserito nel *Corriere Bielese* del 23 giugno, quando, cioè, ciascuno a cui non pesi direttamente una responsabilità avrebbe potuto stare comodamente sotto la cuffia in attesa del sereno che permetta di orientare la personale opinione.

La Confederazione del Lavoro si è espressa in senso decisamente contrario allo sciopero generale.

Ora si griderà *raca* alla Confederazione del Lavoro. E magari vedremo anche depositare sulle spalle dei suoi dirigenti tutta la colpa di una sconfitta. Ciononostante noi — che pur non seguiamo ciecamente l'indirizzo della Confederazione — approviamo anche questa volta il suo atteggiamento.

Siamo contrari allo sciopero generale per due ragioni: la prima per la dignità dello sciopero generale che riteniamo una buona arma socialista di grande valore e perciò usabile solo in casi veramente eccezionali; la seconda, perchè, ritenere noi opportuna la proclamazione dello sciopero generale, non vuol mica dire che il proletariato sia seriamente disposto a farlo.

Lo sciopero generale — così come si fa da noi — è diventato un divertimento per monelli e un passatempo per disoccupati. I disoccupati non trovano di meglio del volare ed invece nei comizi, ed i ragazzi si divertono a dissacrare le strade e a tirar sassate ai kepi dei soldati.

Lo sciopero generale, poi, non è mai generale. Se esso è relativamente generale, i primi a risentirne i danni sono proprio i lavoratori. Inoltre lo sciopero generale a scartamento ridotto, non è che una parata inutile, e non può affatto costituire un atto rivoluzionario di rinnovamento dei sistemi e delle istituzioni attuali.

Esperimenti se ne sono fatti anche troppi. Gli ultimi han avuto esiti disastrosi e hanno creato moltissime altre vittime. Ora basta. Lo sciopero generale lo faremo quando saremo davvero sicuri della sua riuscita, quando il proletariato sarà meglio organizzato e più forte, quando avremo realmente la capacità e la forza di imporre la nostra volontà alle classi dirigenti.

Oggi, no, assolutamente. E' un brutto momento quello che noi attraversiamo. Siamo

divisi, troppo divisi. La borghesia italiana — arretrata e reazionaria — farnetica la guerra civile e ci odia, e ci combatte e spera domarci. Bisogna che prima diventiamo forti.

Scendere in piazza oggi con le mani vuote, affidandoci ai sassi ed alle tegole, vorrebbe dire andare tutti al macello. Fare dell'antimilitarismo, rovesciando tegole sulle teste dei soldati, come han fatto a Parma, vuol dire chiuderli la via d'uscita. Giocare alla rivoluzione con leggerezza, vuol dire snaturare tutto il valore, l'importanza, l'inevitabilità della rivoluzione sociale che muterà la faccia al mondo.

Non pensiamo che il socialismo debba essere rivoluzionario. Noi pensiamo che la lotta di classe non possa svolgersi sempre pacifica, senza urti e senza violenza. Non siamo dei credenti bigotti nel colpo di mano catastrofico, ma pensiamo che il proletariato — pur dedicando tutta la sua attività al lavoro pratico, serio, intelligente di ogni ora — non possa e non debba dimenticare che dovrà pur scuotere l'ora storica in cui i conservatori sbarreranno violentemente il passo ai novatori, e questi saranno costretti a servirsi della violenza per vincere. Ma appunto perchè rivoluzionari — noi siamo contrari a tutti quegli sciopero generali che hanno tutto il carattere di chiasse reboanti e vuote e di inutili parate. La rivoluzione è uno specifico che è ridotto nelle pillole dei pesdi sciopero quasi generali — diventa del tutto innocuo.

Se il Governo è animato da propositi liberali, se il Governo vuol sopprimere — a Parma — Camera del Lavoro e Leghe e propagandisti, noi isorgeremo energicamente. Il proletariato saprà costringerlo a rispettare la libertà.

Oggi, però, è troppo presto. Il proletariato — ripetiamo — andrebbe inutilmente al macello. E il suo sciopero semi-generale non sarebbe che la caricatura della rivoluzione.

MARIO GUARNIERI.

GLI ANTIMILITARISTISSIMI

Scriviamo qui, a eterna gloria, il nome dei deputati che votarono contro la ferma militare a due anni.

Le famiglie proletarie che vedranno in questo anno partire sotto le armi dei figliuoli che finora la legge esentava, e non avranno il conforto di sapere che il servizio militare è stato ridotto per tutti a due anni, come era legittimo sperare, sapranno a chi dir grazie:

Abbruzzese, Abignente, Agnelli, Alessio Giovanni, Artoni, Astengo.

Baranello, Barnabè, Baracco, Benaglio, Bergamasco, Bertarelli, Braccetti, Bertolini, Bettolo, Biancheri, Bianchi Leonardo, Bianchini, Biazzerio, Bonicelli, Boselli, Botteri, Bracci, Buccelli.

Calissano, Camagna, Camera, Campi E.

Campus-Serra, Canevari, Cao-Pinna, Capaldo, Capei-Minutolo, Cappelli, Caputi, Carboni, Boj, Carcano, Cassuto, Celesia, Centurini, Cerri, Ciartoso, Ciccarone, Cipriani-Marinelli, Cirmenti, Ciuffelli, Cocco-Ortu, Coffari, Cottafavi, Cuzzi.

Dagosto, Dal Verme, Dari, De Asarta, De Bellis, Della Pietra, Dell'Arenella, De Michetti, De Nobili, De Novellis, De Rosis, De Seta, De Tilla, Di Sant'Onofrio.

Facta, Faelli, Falaschi, Falconi, Gaetano, Falconi Nicola, Falletti, Fasce, Ferraris Carlo, Filii-Astolfone, Fortis, Fortunati Alfredo, Furnari, Fusco.

Galletti, Galif, Gallina Giacinto, Gallo, Giardina, Giolitti, Giovagnoli, Giovanelli, Girardi, Giuliani, Giunti, Graffagni, Guarracino, Gucci-Boschi.

Jatta.

Lacava, Leali, Leone, Libertini G., Libertini Pasquale, Lucernari, Luciani.

Majonara Giuseppe, Malcangi, Mango, Manna, Mariani Clemente, Mariani Emilio, Margaria, Masciantonio, Masi, Mazzotti, Mercè, Morelli-Cavalerotti.

Negri De Salvi.

Onofrio, Ordes, Orlando V. E.

Pandolfini, Pané, Papadopoli, Pellecchi, Podesta, Pozzo Marco.

Rava, Reggio, Rienzi, Rochira, Ronchetti, Rossi Gaetano, Rossi Luigi, Rota Francesco, Rovasenda, Ruffo, Ruspoli.

Sanarelli, Santini, Santoliquido, Saporito, Scaglione, Scaramella-Manetti, Scelligno, Scordicini-Coppola, Schanze, Solimbergo, Solinas-Apostoli, Soulier, Squitti.

Tecchio, Tedesco, Teodori, Testasecca, Torlonia Leopoldo, Toriggiani, Turbiglio, Turco, Valentino, Valle Gregorio, Valli Eugenio, Vecchini, Vendramini, Veneziale.

Weil-Weiss.

PREVIDENZA CIVILE

Segnaliamo all'attenzione dei nostri lettori questo fatto:

Gli operai degli acquedotti Nicolay e Deferari Galliera, addetti alla distribuzione dell'acqua alle navi del porto di Genova, si associarono collettivamente nel mese di maggio 1908 alla Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensiuni di Torino, inserendosi ogni operaio per quattro quote.

Gli amministratori degli acquedotti suddetti assunsero a loro carico metà della spesa, ossia contribuirono per due quote mensili per ciascuno inserito.

Registriamo con animo lieto questa nuova associazione collettiva che viene ad accrescere la falange dei soci del maggior istituto italiano di previdenza popolare. Non solo più indivi-

dualmente, ma gruppi di persone oramai comprendono tutta la bontà e superiorità della Cassa per le Pensiuni, ne ammirano il funzionamento, ne intendono lo scopo mirabile di previdenza e solidarietà sociale, e si affrettano ad associarsi.

E sono anche i dirigenti di società, istituti, ecc. i quali sentono il dovere di provvedere all'avvenire dei loro dipendenti, e stanziano annualmente nel loro bilancio una somma per concorrere alla iscrizione dei subalterni alla Cassa per le Pensiuni, indice questo non dubbio di migliorati e più civili rapporti tra proprietari e lavoratori.

E quale istituto migliore per procurarsi la sicurezza del proprio avvenire, della Cassa per le Pensiuni?

Poter fornire con una quota da L. 1,05 a L. 10,50 mensili dopo 20 anni di associazione una pensione il cui massimo è fissato in L. 200 annue per quota mensile di L. 1,05, e che in ogni modo è dimostrato essere doppia di quanto si potrebbe ottenere dall'adesione a qualunque altra società di assicurazione, non significa questo compiere un'alta opera a servizio della previdenza e benessere economico del nostro paese?

E che a tale fine corrisponda pienamente la Cassa lo documentano queste semplici cifre, indicanti la situazione della Cassa Pensiune al 31 marzo 1908 (quindicesimo anno di vita): Soci N. 367.155 - Quote N. 586.698 - Capitale L. 32.671.013,23.

Che l'esempio dei conduttori d'acqua del porto di Genova voglia trovare numerosi imitatori è nostra speranza, anzi nostro convincimento per la fede assoluta che abbiamo nel sentimento di previdenza degli italiani.

Chiedere statuti e programmi *gratis* alla Sede Centrale di Torino, via Pietro Micca N. 9, od alle Succursali di Milano, piazza Castello, N. 5; di Napoli, Galleria Umb. I, ottagono 89; di Bologna, via Peschiera Vecchia, 2, oppure all'agenzia locale.

Sugli staccandi delle cartoline vaglia non si deve scrivere che lo scopo a cui sono destinate le somme, raccomandando di scrivere chiaro nomi ed indirizzi.

Passione feroce

La lotta che, aspra ed accanita, infuria da più di tre mesi sulla feroce e ridente terra di Parma, assume proporzioni di una gravità che già accennammo d'aver passato ogni confine.

Sono due eserciti in gara a battere il record della intransigenza e della irremissibilità.

I capitalisti, i grossi *moloch* terrieri, per fatto che mamma natura li ha fatti nascere ricchi, intendono affermare, per virtù delle proprie borse, la loro superiorità su quelle trentamila braccia conserte che hanno giurato, colla loro inoperosità, di condannare alla rovina tutta una annata di raccolti pur di uscire vittoriosi.

Quella schiera di signori che fanno capo all'Agraria non hanno voluto venire ad una intesa dignitosa con quelle braccia che i loro capitali arrotondano, ma hanno preferito la lotta, e da buoni feudatari, si sono accerchiati di *bravi*, che essi chiamarono col nome modernissimo di liberi lavoratori, ed hanno acceso il fuoco della strage economica.

Si salvi chi può. Frattanto il frumento piega sul proprio stelo disseccato dall'arsura del sole, i vigneti sono ingialliti dal soffio della morte per l'abbandono in cui giacciono, e tutta una grande ricchezza è destinata ad essere divorata dalla passione di parte!

E l'origine di questa immane rovina? Un'inezia. L'insorveglianza di un concordato in vigore dall'anno precedente, che limitava in senso più umano il lavoro e la paga di quei miseri contadini.

Il loro scopo evidentemente s'è snudato, poichè non è più sostenibile l'ipotesi che la questione vertesse sulla contesa di salario, inquantochè l'Agraria ha votato parecchi milioni per tale conflitto, ma il pensiero, o meglio, l'illusione sua, era di sconcertare, di sbandare quella salda organizzazione.

Quanto sono ciechi quei disgraziati e quanto poco senno hanno rivelato quei personaggi d'ordine in questa grave situazione, e quanto fiele ed acridità hanno dimostrato di possedere in fondo ai loro animi!

Intanto, con ogni giorno che volge, è la catastrofe che s'avviza; ingenti capitali periranno, e con essi i piccoli proprietari, e tra tanta rovina non resterà che lo spettro di quella vecchia e sconsigliata carcassa che è l'Agraria.

Ciò che uscirà più rafforzata e più audace sarà l'organizzazione proletaria, coi suoi mille ed inalienabili tentacoli di solidarietà umana.

ALBERTO BERTOLI

Compagni operai, leggete
La Confederazione del Lavoro

Il paese delle sorprese

Gli avvenimenti di Parma dimostrano una volta ancora che l'Italia è il paese più tragicamente allegro di questo mondo.

Ogni suddito italiano, levandosi dal letto la mattina, è in obbligo di prepararsi alle più sconcertanti sorprese, come è in dovere d'affidare la persona, la libertà, anche la pelle, più che alla funzione dei propri centri inhibitori, e al proprio senso di responsabilità, ai casi del destino pazzarello.

Può capitargli come a Virginio Corradi, di essere designato erede d'uno scettro dal testamento d'un vivo, e d'imballarsi in un poliziotto che vi schiaccia in galera per rilasciarvi dopo 12 ore.

Può capitare, se siete giornalista, chiamato dal dovere a Parma a... gonfiar notizie, di trovarvi per le incombenze della vostra missione alla Camera del Lavoro e di vedervi di punto in bianco arrestato, bastonato, spatacciato.

Perché? Ma perché canone fondamentale della colpevolezza è... l'arresto in massa. Colpevoli e non colpevoli.

Corre voce che un lizio ha tirato un sasso da una finestra? Va bene: si ammanettano tutti i 500 inquilini della casa.

E' questo il procedimento italiano.

Se vi siete trovati in qualche dimostrazione avrete potuto facilmente accorgervi che sistema infallibile della polizia non è quello di sforzarsi di acciuffare i colpevoli. No. La polizia, come una masnada di monelli armata di daghe o bastoni (a proposito, c'è una disposizione che vieta ai poliziotti in borghese di portare randelli) si scaglia sulla folla e bastona all'impazzita.

Questo per la pelle e per la libertà. Non parliamo del resto. Non vi salti il ticchio di crederci sicuri ficcandovi il Codice in sacoccia. C'è, è vero — ad esempio — un articolo 131 che dice:

« Chiunque, per commettere alcuni dei delitti preveduti negli articoli 104, 117, 118 e 120, forma una banda armata, o esercita nella medesima un comando superiore od una funzione speciale, è punito con la reclusione o con la detenzione da 10 a 15 anni.

« Tutti gli altri che fanno parte della banda sono puniti con la reclusione o con la detenzione da 3 a 10 anni ».

Ma se andate a Parma vedete che da 3 mesi s'è organizzata una banda armata che ha a capo — Ciriaco senza spirito e Tartarin più goffo — un ufficiale dell'esercito.

E la polizia ha gentilmente favorito la violazione dell'articolo 131. Meglio: la banda armata ha sostituito la polizia mettendo a soqquadro persino gli alberghi per... arrestare De Ambris.

Oh! come c'è in tutto questo il *sapere* della patria di Musolino.

Come tutto è epiletico, impulsivo, coraggioso e vile nel tempo stesso; di gente ingenua, di goffaggini, di zig-zag...

Il *krumiro* è ancora il *baban*. In un paese nel quale lo sciopero è epidemico, la gente non è ancora giunta alla comprensione di questa elementare verità: che il *krumiro* è tecnicamente un operaio squalificato e quindi poco produttivo: che nel solo fatto di prestarsi ad un'azione ripugnante è un essere moralmente inferiore; che egli è in Italia, oramai un « professionista » (i *krumiri* vengono sempre dalle stesse località: Lodi, Crema, Pieve di Sacco, Vicenza, alto Piacentino, ecc., ecc.), e quindi rappresenta nel padrone un onere spaventoso ed un reddito scesissimino; che i *krumiri* sono i veri ed effettivi *sabotatori* della proprietà e delle finanze padronali; che il *krumiraggio* nei grandi scioperi e specialmente in agricoltura è un'arma che ferisce a morte... i padroni.

Ma andate a far capire queste cose! La gente ha la *fobia* del *krumiro*. Ed i padroni lo sanno, ed è per questo che lo fanno passeggiare — come su un *tornequin* — nei vagoni di terza classe. E' il cioncio rosso per i tori. E' il toro abbocca e va contro la mitraglia. Abbocca... fa lo sciopero generale.

Logica proletaria tutta italiana anche questa. Si è impegnati in una lotta feroce, faticosa, assorbente. Si tratta d'intensificare la resistenza contro i padroni, e cosa si fa?

Si proclama — per protestare contro i *krumiri* — lo sciopero anche in città; vale a dire si cercano altre gatte da pelare, s'allarga il campo della fatica invece di concentrarlo; si moltiplicano le preoccupazioni, i rancori, i malumori, l'ecceitamento...

E il risultato qual è?

Scoppiano dei tafferugli, ed i padroni ne godono e ne profitano per compiere la tanto agognata opera di vendetta. Morale: i *krumiri* vanno ugualmente al lavoro; ci sono dei feriti, le carceri piene; la Camera del Lavoro a soqquadro: la reazione imperversa; De Ambris se la batte.

E' questo il risultato?

E' bello! Era un pezzo che i forcaioli di Parma l'aspettavano questo risultato.

Ed ora? Ora bisogna per un po' distogliere gli occhi e le attività dallo sciopero per... riconquistare il diritto d'organizzazione. Tutto questo per l'economia del tempo e delle forze!

Bisogna ottenere che il Governo restituisca i registri, i denari, le chiavi della Camera del Lavoro.

Interviene la Confederazione Generale del Lavoro: intervengono la Federazione Nazionale, gli *odiati* deputati socialisti, e s'iniziano le trattative, mentre s'apre il testamento del vivente Alcide De Ambris, legittimamente sottratti ai complimenti della polizia.

Anche questo testamento è tutto da ridere e tutto italiano.

Sicuro: codesti fieri sindacalisti che si drappeggiano nell'autorità democratica loro conferita dalle folle, non appena inseguiti da un questurino, si guardano bene dal rimettere il mandato al popolo che l'aveva loro affidato.

Ma che! Nominano senz'altro il successore. La legge Salafia non c'è soltanto in Italia per Casa Savoia.

Vige anche nel sindacalismo. Lo sciopero poteva girare da De Ambris a Corradi, a Zocchi, a Pasella...

Non è istruttivo anche tutto ciò? Ma è fuori d'argomento.

Restiamo alle trattative. Trattative brevi, precise, precise. Se volete la cessazione dello sciopero generale — si dice al Governo — ristabilite le funzioni della Camera del Lavoro violentemente turbata. E Giolitti che per un momento ha fatto palpitare di gioia i forcaioli — cede e restituisce le chiavi, i registri e — ahimè, non i mobili giacché la questura — educazione italiana anche questa! — li ha fraccassati.

La vittoria dei deputati socialisti, che è la vittoria del diritto e della ragione appare indubbiamente ragguardevole.

Ma come tale è anche la sconfitta dello stupidissimo metodo sindacalista poiché fa venir sul labbro una considerazione: « Questa grande vittoria consiste nell'esser ritornati, dopo una bufera di sangue e di carcere, allo stato di prima ».

Ma allora si poteva anche risparmiare la bufera!

O! di questa, sì, tutto il merito spetta ai sindacalisti!

E se il proletariato avesse data retta a loro, a quest'ora lo sciopero generale agonizzerebbe in tutte le 100 città d'Italia.

Con che sciopero? Con che risultato? Con lo sciopero e coi risultati — su per giù — ottenuti a Parma, a meno che non si creda l'Italia pronta per una rivoluzione...

NINO MAZZONI.

(Dalla « Romagna Socialista »).

Provvedimenti vari di pubbliche Amministrazioni

Assessorato del lavoro in Verona. — L'Assessorato del lavoro ha il programma tracciato dal seguente voto di quel Consiglio comunale, approvato dall'autorità tuttora:

« E' istituito nel Comune di Verona l'Assessorato del lavoro al quale è affidato l'ufficio di studiare e di adoperarsi a risolvere,

nel miglior modo consentito dai tempi, tutte le questioni interessanti più direttamente le masse operaie del Comune, e segnatamente:

a) di compilare semestralmente la statistica del lavoro, tenendo conto così delle condizioni normali di vita fatte alla classe lavoratrice, come degli atteggiamenti che questa prende nelle organizzazioni e negli scioperi per determinare o modificare tali condizioni di vita;

b) di disciplinare con regolamenti, fin dove possa giungere la potestà municipale, le condizioni igieniche ed economiche del lavoro nell'industria e nel commercio privato, di proporre le clausole sociali da includere nei contratti d'appalto dei lavori comunali e di pronunciarsi sugli organi dei lavoratori dipendenti dal Comune;

c) di invigilare, col mezzo del suo Ispettore e degli agenti della polizia urbana, perché sieno rispettate le leggi vigenti a tutela del lavoro;

d) di promuovere o assecondare tutte quelle iniziative che valgano a ridurre il costo della vita delle classi più bisognose, con particolare riguardo alle abitazioni ed agli alimenti di prima necessità;

e) di dare il suo voto anche prima che sieno presentati alla Giunta, su tutti gli altri oggetti che abbiano attinenza colle condizioni dei lavoratori e siano affidati ad altri ripari dell'amministrazione;

f) di mantenere il contatto con le organizzazioni economiche dei lavoratori;

g) di rappresentare l'amministrazione comunale in tutti gli istituti, anche di iniziativa privata, che mantengano rapporti cordiali coll'amministrazione stessa ed abbiano funzioni di tutela o di elevamento dei lavoratori;

h) di adoperarsi spontaneamente per la composizione dei conflitti economici, il cui perdurare può cagionare gravi danni alla generalità dei cittadini, e di prestarsi come arbitro o conciliatore in tutti gli altri casi in cui abbiano le classi in conflitto ne facciano domanda ».

L'Assessorato (il quale non ha ancora tutti i mezzi, essendosi rimandato l'organico suo alla approvazione del nuovo organico generale, che avverrà nel primo semestre dell'anno corrente) ha svolto l'azione seguente, riguardo ai singoli punti del programma sopra esposto:

a) la compilazione della statistica del

lavoro per il primo semestre 1908 è in corso;

b) è attuato il Regolamento per l'abolizione del lavoro notturno dei panettieri; si sta riformando, anche per i fini della divisione del lavoro, il regolamento igienico municipale; sono allo studio le clausole sociali; gli organici dei lavoratori dipendenti dal Comune faranno parte dell'organico generale;

c) si attende l'approvazione dell'organico per poter organizzare il servizio di vigilanza;

d) per quanto riguarda la riduzione del costo della vita, è stata istituita la Commissione Vitturina, che, dopo maturi studi, ha già proposto all'Amministrazione la istituzione di forni e macellerie comunali, per ora in via di esperimento e come calmieri. Per quanto riguarda il caro delle pigioni, i lavori preparatori sono già innanzi, così che non si aspetta, se non la deliberazione di un mutuo e il concorso della Cassa di risparmio, per iniziare su larga scala la costruzione di case popolari;

e) per le funzioni indicate da questo capo, tutta l'Amministrazione procede all'unisono e si sono già ottenuti miglioramenti nelle condizioni delle guardie daziarie e dei dipendenti della Divisione della Polizia comunale;

f) la Camera del Lavoro ha ora ospitalità gratuita in una casa di proprietà comunale: i rapporti con essa sono cordiali;

g) l'Assessorato del lavoro rappresenta il Comune nel Segretariato dell'Emigrazione e nella Sezione veronese della Società Umatoria, la quale, benché appena costituita, funziona regolarmente e dà buoni risultati col sussidio di L. 3000 (tre mila), approvato dall'autorità tuttora, da parte del Comune;

h) tutti i conflitti economici (panettieri, gasisti, ecc.), di cui l'Assessorato ebbe ad interessarsi o di sua iniziativa, o per invito delle parti in conflitto, furono rapidamente e vantaggiosamente composti.

Per far applicare la legge sul riposo festivo.

Un Comizio a Milano.

La legge sul riposo festivo, in vigore da pochi mesi, minaccia di diventare un farraginoso inutile per i continui strappi che le vengono fatti dalle autorità che avrebbero il dovere di farla rispettare.

Nella legge vi è una disposizione che autorizza i prefetti ed i comuni a concedere l'apertura dei negozi anche alla domenica fino a mezzogiorno quando ne constata la necessità.

Ora, che qualche negozio possa far eccezione e restare aperto fino a mezzogiorno alla domenica, passi, ma che si trovino pretesti per abusare di tale disposizione e rendere nulla legge, questo poi no!

Già denunciavamo parecchi casi, ed in molte città sono sorte energiche proteste ed agitazioni per togliere simili abusi. A Milano, dove questi vengono compiuti su vasta scala dalla Giunta moderata, la Lega Impiegati e Comitati di aziende private, si è fatta iniziativa di una tale agitazione, ed ha convocato all'opera un pubblico comizio, che fu tenuto giovedì, 2 corrente.

Riuscì affollatissimo, e vi parlarono Dell'Avale in sostituzione di Cabrin, Pozzani per l'Unione Impiegati e Comitati, Brambilla ed Acciatti. All'unanimità fu votato il seguente ordine del giorno:

« I cittadini milanesi radunati in comizio indetto dalla Lega Comitati;

« visto il susseguirsi allarmante di concessioni da parte della Giunta comunale ai più disparati rami di commercio per l'apertura domenicale degli esercizi fino alle ore 12; vista la mancanza assoluta di vigilanza da parte delle autorità competenti;

« considerato che prescindendo dalla contestata necessità di queste concessioni, esse non rispondono né alla lettera, né allo spirito della legge, mentre prendono atto violentieri del promesso appoggio dei consiglieri comunali di parte socialista, nonché della Camera Federale degli Impiegati, denunciano alla cittadinanza la evidente violazione delle disposizioni legali, mettono in guardia gli esercenti dagli inconvenienti di queste concessioni, le quali creano un'illecita concorrenza a danno di una parte di essi, e deliberano di promuovere nel campo legale un'azione efficace per l'annullamento delle fatte concessioni, e nel campo pratico una vigorosa propaganda per la integrale e tassativa applicazione della legge sul riposo settimanale ».

Il riposo notturno dei fornai

Ecco il testo del regolamento per l'esecuzione della legge 22 marzo 1908, n. 105 (approvato dal Comitato Permanente) del Lavoro il 7 aprile 1908, ieri sancito dal Consiglio dei ministri:

Art. 1. — Le domande presentate dagli interessati per ottenere le concessioni previste dagli articoli 2 e 3 della legge debbono indicare le condizioni speciali che giustificano la richiesta. Esse rimangono assise per quindici giorni all'albo pretorio del Comune, e durante questo tempo gli interessati hanno facoltà di presentare al sindaco le osservazioni e le proposte che stimano opportune.

Di tutte le osservazioni e proposte presentate il Consiglio deve tener conto nel deliberare, anche in riguardo al numero relativo di padroni ed operai che hanno manifestato il loro parere.

Art. 2. — L'ufficiale sanitario del Comune, per assicurarsi della necessità del rinfresco dei lieviti o del riscaldamento dei forni, deve compiere gli esperimenti necessari, e può anche chiedere chiarimenti tecnici a padroni e operai quando lo creda opportuno. I risultati delle indagini compiute vengono esposti in una relazione da presentarsi al Consiglio Comunale.

Art. 3. — Le deliberazioni del Consiglio Comunale debbono essere motivate. Esse rimangono assise all'albo pretorio del Comune per quindici giorni, entro il quale termine gli interessati individualmente e collettivamente le associazioni che li rappresentano possono avanzare ricorso contro di esse. Il sindaco del Comune cura l'invio dei ricorsi al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio entro 5 giorni dalla scadenza del termine indicato, ed in pari tempo ne dà pubblica notizia agli effetti della sospensione prevista all'art. 3 della legge.

Art. 4. — Il ministro di Agricoltura, Industria e Commercio decide sui ricorsi con decreto motivato, udito il parere del Comitato permanente del lavoro.

Le decisioni prese saranno comunicate al sindaco del Comune.

Art. 5. — L'ufficiale sanitario, per quanto riguarda l'applicazione delle deliberazioni consentite l'anticipazione di lavoro per il riscaldamento dei forni, determina la durata di essa

ed il numero di operai necessario in rapporto al vario numero di bocche di forno, del quale può essere provvisto ogni singolo panificio, dandone comunicazione per iscritto ai rispettivi proprietari.

Art. 6. — Per la concessione prevista nello art. 54 devono osservare le norme e la procedura stabilite negli articoli 1 e 3 del presente regolamento.

Art. 7. — Le domande di cui nel capoverso dell'art. 5 della legge sono trasmesse per mezzo del sindaco del Comune, il quale deve curarne l'affissione nell'albo pretorio per quindici giorni. Le osservazioni ed i voti degli interessati sono presentati entro il detto termine al sindaco, che deve inviarli insieme all'istanza od altrimenti certificare che non furono presentate osservazioni o reclami.

Il ministro decide con decreto motivato, udito il parere del Comitato permanente del lavoro.

La decisione è trasmessa al sindaco del Comune.

Art. 8. — Le decisioni ed i provvedimenti dei Consigli Comunali, quelli dell'ufficiale sanitario in rapporto all'art. 5, e quelli del ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, devono essere comunicati, a cura del sindaco, alle persone preposte alla vigilanza per l'esecuzione della legge ed assise per 15 giorni all'albo pretorio del Comune.

Art. 9. — In caso d'urgenza i periodi di affissione di cui agli articoli 1, 3, 6 e 7 del presente regolamento sono ridotti ad un terzo.

Art. 10. — Gli ispettori ed agenti hanno facoltà di entrare in tutte le aziende sottoposte alla legge del 27 febbraio 1908, di visitarle in ogni loro parte, di interrogare i capi o esercenti e tutte le persone impiegate nell'azienda.

Art. 11. — Gli agenti accertano le contravvenzioni mediante processo verbale, in cui debbono indicare: la natura del fatto colle circostanze specialmente di tempo e di luogo; le disposizioni alle quali si è contravenuto; le informazioni raccolte e tutti gli elementi che siano necessari per il giudizio sulla contravvenzione, particolarmente per quanto riguarda il numero delle persone trovate indebitamente occupate.

Il proprietario, o chi lo rappresenta, e gli operai trovati indebitamente al lavoro hanno diritto di far inserire nel processo verbale le dichiarazioni che crederanno di loro interesse

Federazione Nazionale Lavoratori della Terra

BOLLETTINO SETTIMANALE

Il patto colonico concluso in sette comuni.

Per la durata di due settimane e per iniziativa del Prefetto di Bologna e con l'assistenza dei rappresentanti della Federazione Provinciale dei lavoratori della terra Zannoni, Serrantoni, Bongiovanni e Goldoni, le leghe dei comuni di S. Giovanni in Persiceto, Castelfranco, Borgo Panigale, Calderara di Reno, Sala Bolognese, Crevalcore, Crespellano riuscirono a concordare il nuovo patto colonico con le rispettive rappresentanze delle Associazioni agrarie padronali.

Le trattative furono lunghe, e così dopo parecchi mesi di resistenza, appoggiati dalla solidarietà dei braccianti, i coloni di sette comuni riuscirono a conquistare notevoli miglioramenti economici e morali che sarebbero stati maggiori senza la fioritura delle leghe autonome.

Senza la solidarietà dei braccianti non avrebbero ottenuto i coloni, fatto questo che demolisce le teorie autonomistiche del professore Grazziani.

La grande vittoria della Camera del Lavoro d'Imola.

Rotte le trattative con la Società Agraria, alla quale era stata presentata la tariffa dei braccianti, dichiarato di non voler riconoscere le crumire leghe autonome dei coloni, il 19 giugno tutta la zona dell'Imolese è entrata con uno slancio garibaldino in piena agitazione agraria.

Il governo si è affrettato a rinforzare la guarnigione con cavalleria, carabinieri, delegati, tutto un apparato... coreografico che non impressionò in alcuna maniera le disciplinate falangi della Camera del Lavoro d'Imola, che non cercavano inutili battibacchi con la forza pubblica, non raccoglievano provocazioni, ma volevano giungere a conquistare i loro diritti.

La sera di martedì, 16, in un grande Comizio le leghe di città offesero la loro solidarietà ai lavoratori della campagna, e il Comitato d'agitazione, man mano che gli occorrevo rinforzi dalle squadre di vigilanza, agli effetti di collocamento, ordinava la cessazione del lavoro a date categorie, senza bisogno di ricorrere allo sciopero generale e far rimanere in ozio lavoratori utili a dare la solidarietà a contanti.

Infatti la prima nota di sottoscrizione fruttò più di lire mille.

I ciclisti a disposizione del Comitato furono moltissimi per cui potevansi formare squadre di sorveglianza di 200 ciclisti l'una, le quali portavano la loro attività entusiastica in ogni zona battendo giornalmente tutte le strade della zona imolese.

I coloni delle leghe autonome si videro così abbandonati dai loro capi e la fragile loro esistenza ebbe la vita di una farfalla.

Infatti il malcontento contro i gilli riusciva perfettamente, data la meravigliosa solidarietà dei montanari metitieri i quali in più di un

migliaio ogni anno scendono in questa stagione alla pianura.

Così, dopo le cinque giornate proletarie, la notte fra il 18 e 19 si poté giungere all'accordo.

Il luogo di convegno fu la Sotto-Prefettura ed intervennero:

per l'Agraria: il marchese Zappi, il conte Pasolini, il notaio Alvisi, il conte Ignazio Zampieri, Gino Nardozzi, Piergusto Toschi e l'agente Silimbanì;

per la Camera del Lavoro: Marabini, Bassi, Cassani, Balducci, Sgubbi, De Giovanni, il prof. Zannoni per la Federazione dei lavoratori della terra e Romeo Galli.

La discussione, improntata alla più serena cordialità, condusse subito ad una intensa *abolizione dello scambio di opera*.

E' inutile riferire qui per disteso il pro e il contro esposto sull'argomento.

Si convenne che l'abolizione sarebbe stata completa, tranne i casi seguenti:

Trebattura — purché vengano aggiunti tre aiuti paglierini per ogni coppia di macchine;

Vendemmia — in casi di assoluta urgenza.

E' ammesso lo scambio di opera nel caso che l'Ufficio di collocamento non possa, per mancanza di braccia, rispondere alla richiesta fatta dai datori di lavoro.

Segui la discussione sul riconoscimento dell'Ufficio di Collocamento e fu convenuto « che la mano d'opera avventizia occorrente per i lavori agricoli sia richiesta agli Uffici di collocamento della Camera del Lavoro, i quali la forniranno a quanti, organizzati o no, ne faranno richiesta direttamente o per il tramite della Società Agraria.

Fu ammesso peraltro un diritto di preferenza per gli iscritti alle Leghe coloniche aderenti alla Camera del Lavoro e per i soci effettivi dell'Agraria stessa.

Fu pure convenuto quanto appresso:

« L. La richiesta ed il collocamento collettivo della mano d'opera, eccettuato quando riguarda i fondi posseduti o condotti da un solo ente od individuo, è ammessa soltanto quando sia fatta dalla Società Agraria ».

« II. Per riconoscute esigenze tecniche agrarie i signori proprietari seguitarono a servirsi degli operai che attualmente hanno alla loro dipendenza, impegnandosi a non aumentare il numero ».

Fu anche dato affidamento che i soci dell'Agraria a garanzia dell'impegno di cui sopra avrebbero fatto ottenere subito all'Ufficio di collocamento centrale la nota degli operai fissi che ogni azienda ha attualmente al suo servizio.

Essaurita così la prima parte, la seduta fu tolta alle 8,30 circa per riprendersi poi alle ore 9,30.

La discussione della tariffa fu lunga, minuziosa, esauriente, cosicché la seduta non poté aver termine prima delle quattro del mattino.

L'orario fu accettato tal quale era proposto dai braccianti, meno che nei mesi di maggio,

giugno e luglio per i quali l'orario fu portato da 10 a 10 ore e mezza.

La tariffa, salvo lievi modificazioni, venne accettata quale presentata dalle leghe braccianti.

La Camera del Lavoro pubblicò il seguente manifesto:

« Il voto che era nell'animo di tutti è compiuto. « L'alba di stamane ha salutato il ritorno della pace e della tranquillità delle nostre fiorenti campagne, turbate momentaneamente dalla necessità di affermare le nuove conquiste dell'organizzazione.

« Dopo una lunga e cordiale discussione coi rappresentanti della Società Agraria la Lega dei braccianti ha ottenuto:

« L'abolizione dello scambio di opera; « Il riconoscimento dell'Ufficio di Collocamento presso il quale, direttamente, o per il tramite della Società Agraria sarà richiesta la mano d'opera necessaria a tutti i lavori agricoli;

« La conquista della tariffa e dell'orario che racchiudono notevoli miglioramenti. « Riprendiamo dunque il lavoro!

« Anche una volta la disciplinata fermezza delle organizzazioni Camerati ha vinto e superati molti ostacoli che parevano insormontabili.

« Noi vi ringraziamo, o Compagni, per la devozione e l'amore di cui deste prova in quest'agitazione.

« Noi vi ringraziamo, o Cittadini, per la simpatia con la quale seguiste l'opera nostra! « Per noi, come per quanti hanno coscienza delle necessarie trasformazioni dei rapporti di convivenza sociale, non vi hanno né vinti, né vincitori.

« Una sola intima soddisfazione ci sorride nell'animo: quella di essere riusciti rapidamente ad un concordato che costituirà una base sicura e locale per lo svolgimento degli ulteriori rapporti fra braccianti ed agricoltori. « Viva la solidarietà operaia! ».

Il boicottaggio Benni.

Il 25 corrente, il Consiglio Generale della Federazione Provinciale dei lavoratori della terra di Bologna, all'unanimità deliberò di dare facoltà ad un Comitato d'agitazione di regolare le modalità del boicottaggio della proprietà Benni di Mezzolara, lotta che dura da due anni, con facoltà di promuovere anche lo sciopero generale nella provincia di Bologna dei lavoratori della terra.

Nel Cavarzerano.

La vittoria ai contadini di questa regione non poteva mancare, poiché seppero lottare con energia e con compattezza.

Il 29 u. s., lo sciopero si è composto, impegnandosi i proprietari a migliorare i patti coloniali nel prossimo settembre, ritirare gli escomi e riconoscere l'organizzazione.

Sottoscrizione pro Scioperanti del Parmense.

Somma precedente L. 24661,82	
Poggio Capanne (Grosseto) - Lega. Campagnoli	15
S. Giorgio Lomellina - (Pavia) Lega Contadini	13,72
S. Bernardino di Lugo - Lega Calzolari	6,15
Calcarà (Bologna) - Lega Braccianti	20,20
Bologna - Adriano Arturo	0,40
Castelmaggiore - Lega Pifarini	5,50
Torino - Raccolte dalla Confederazione Generale del Lavoro	90,00
Mantova - Confederazione Provinciale Socialista	58,20
Bologna - G. C. A.	0,50
- Fabbrì Celso	0,60
- Gandolfi Giovanni	0,50
- Bertalotti Ettore	0,50
- Facchini Gaetano	0,50
- Minarelli Ivo	0,20
- Fantelli Alfonso	0,30
- Suppini Gaetano	1
Genova - Camera Lavoro di Genova-Sampierdarena	1000
Valle Sessera (Novara) Lega Arti Tessili	200
Mirandola (Modena) Fed. Contadini	500
Totale L. 29576,49	

MOVIMENTO FEDERALE

Nella Federazione Internazionale dei Trasporti.

Dal rapporto mensile del segretario internazionale H. Johnde.

Una vittoria dei lavoratori del mare di Cristiania e l'agitazione fra i marinai norvegesi.

Il camerata Nilsen di Drammen scrive quanto segue sullo svolgimento della lotta dei lavoratori di carbone del porto di Cristiania e delle condizioni del movimento:

Nel mio precedente rapporto avevo fatto menzione che tutto lasciava prevedere che tutti i nostri camerati avrebbero dovuto prendere parte alla lotta. Ci riuscì però d'impedire ciò, e questo fatto ci portò un vantaggio di fronte ai padroni, i quali chiesero che fossero accettate le trattative fra le due principali organizzazioni, cioè fra il nostro Segretariato e quello dei padroni. Le trattative durarono cinque giorni e si arrivò ad un accordo. Fu stipulato un contratto per la durata di 3 anni; dal 26 marzo anno corrente fino al 16 marzo 1911, col termine di disdetta di 4 mesi per ambe le parti. Noi ne ritraemmo dei grandi vantaggi,

poiché ora tutti i negozianti all'ingrosso di carboni sono obbligati d'ingaggiare, per i loro lavori, i soci del Fascio degli scioperanti di Cristiania. La lotta fu dura e durò a lungo. La migliore cosa fu che non è stato possibile di ottenere a Cristiania nemmeno un crumiro; per contro ne vennero molti dai distretti vicini, ma questi furono messi alle spalle al muro. Noi avremmo potuto raggiungere dei vantaggi ancora maggiori, se l'Unione avesse seguito il consiglio del Segretariato ed il nostro, ma i soci erano troppo stupidi di trionfare. Allorché io scrissi la mia ultima relazione, essi cominciavano già a pentirsi di non aver seguito il nostro principio, poiché noi eravamo assolutamente convinti che gli sfruttatori del lavoro si erano prefissi, come speciale compito, di domare la nostra organizzazione. E se l'Unione avesse potuto farlo, come sopra è detto, la sua gioia sarebbe stata immensa. Noi obblighiamo formalmente i soci ad obbedire ai nostri ordini, ed oggi ci ringraziano per quanto fu ottenuto.

Tutto va bene quando tutto finisce bene. Noi siamo ora bene organizzati; tutti i lavoratori del mare sono uniti in organizzazione, e cioè:

Cristiania - Bryggerbeiderforening (operai dei vini) 120 soci;
Id. - Lossarbeiderforening (Scaricatori) 106 soci;
Id. - Yngre Bryggerbeiderforening (operai dei vini più giovani) 375 soci;
Id. - Exportarbeiderforening (operai per l'esportazione) 51 soci;
Id. - Transportarbeiderforening (100s.),

e presto annovereremo anche tutti i cacciatori ed i carrettieri. Abbiamo avuto con essi parecchie grandi riunioni molto ben riuscite, ed un Comitato è sul punto di preparare l'adesione. In merito ai marinai debbo, con mio dispiacere, constatare che le cose vanno male in Norvegia. Esiste una Unione fra i marinai della sede principale a Stavanger; dirigente è un certo Bastard. Viene pubblicato un giornale chiamato *Baut Skib*. Questo è conservatore, e la organizzazione è basata sull'antico sistema, e non vuole avere da fare colla nostra organizzazione nazionale. Noi dobbiamo combattere l'Organizzazione ha mostrato la sua vera natura durante il nostro conflitto di Cristiania. I soci dell'organizzazione dovettero esigere le operazioni di scarico, benché da parte nostra si facesse quanto era possibile per tenerli lontani. Faceva veramente pietà il vedere stufatori, macchinisti e capitani stare nella stiva e lavorare colla pala il carbone e portarlo a terra!

E come abbiamo già detto, impossibile intensificare con essa, però noi nutriamo viva speranza che in ogni modo ci sarà possibile di convertire le *basse cariche*; esse finiranno col venire con noi. Come prova di ciò possiamo ancora aggiungere che abbiamo iniziata una agitazione per far da contrappeso alla vecchia organizzazione conservatrice ed abbiamo il piacere di poter comunicare che delle *basse cariche* venne fondata qui una Unione che porta il nome « Kristiania Sjømandsforbund ». Il 10 aprile u. s. ricevetti una richiesta da essa per ottenere degli schiarimenti poiché essa ha l'intenzione d'unirsi nostro al fascio e tale adesione sarebbe buona. I camerati Jan e Michael Puntervold stanno preparando un Manuale sulle agitazioni, che certamente diventerà buono. I capi concedono che la organizzazione deve essere basata su principi moderni, quindi dovrebbe basarsi sui nostri principi se deve continuare a sussistere. Come fu già detto bisogna riuscire a che le *basse cariche* siano guadagnate a noi. Debbo inoltre anche comunicare che abbiamo guadagnato colla forza a Drammen dei grandi miglioramenti; ma ciò ci è riuscito solamente perché colla esiste una forte, unica organizzazione.

Dopo parecchie assemblee tempestose, i sedicenti apostoli del sindacalismo approfittando d'una momentanea maggioranza, presero una deliberazione in pieno contrasto con un disposto del Statuto Federale per cui tutti i soci dell'altra riva risposero dando le dimissioni in massa.

I dimissionari, compagni vecchi e provati, stanno ora costituendo una Lega per proprii scopi decisi ad una energica opera di epurazione. Il compagno Roggi Giulio è stato nominato a segretario provvisorio e già gli sono pervenute oltre 150 adesioni. Staremo ora a vedere cosa faranno quei piccoli enigmisti del sindacalismo nostrano.

Il segretario Giulio Roggi, della nuova organizzazione, ci comunica e noi pubblichiamo: In seguito alla deliberazione presa da ventiquattro soci della Lega aggiustatori e tornitori nell'assemblea avvenuta il 9 maggio u. s., e rinviata nella successiva assemblea del 19 detto mese;

Si sono riuniti sessanta soci della Lega stessa per deliberare sulla linea di condotta da tenersi in seguito alla predetta deliberazione che li obbliga a rinunziare ai benefici che derivano dalla intesa fraterna e solidale che la organizzazione metallurgica ha sino ad ora seguito aderendo alla Camera del lavoro, e rinviata nella successiva assemblea del 19 detto mese;

Si sono riuniti sessanta soci della Lega stessa per deliberare sulla linea di condotta da tenersi in seguito alla predetta deliberazione che li obbliga a rinunziare ai benefici che derivano dalla intesa fraterna e solidale che la organizzazione metallurgica ha sino ad ora seguito aderendo alla Camera del lavoro, e rinviata nella successiva assemblea del 19 detto mese;

Si sono riuniti sessanta soci della Lega stessa per deliberare sulla linea di condotta da tenersi in seguito alla predetta deliberazione che li obbliga a rinunziare ai benefici che derivano dalla intesa fraterna e solidale che la organizzazione metallurgica ha sino ad ora seguito aderendo alla Camera del lavoro, e rinviata nella successiva assemblea del 19 detto mese;

Si sono riuniti sessanta soci della Lega stessa per deliberare sulla linea di condotta da tenersi in seguito alla predetta deliberazione che li obbliga a rinunziare ai benefici che derivano dalla intesa fraterna e solidale che la organizzazione metallurgica ha sino ad ora seguito aderendo alla Camera del lavoro, e rinviata nella successiva assemblea del 19 detto mese;

Si sono riuniti sessanta soci della Lega stessa per deliberare sulla linea di condotta da tenersi in seguito alla predetta deliberazione che li obbliga a rinunziare ai benefici che derivano dalla intesa fraterna e solidale che la organizzazione metallurgica ha sino ad ora seguito aderendo alla Camera del lavoro, e rinviata nella successiva assemblea del 19 detto mese;

Si sono riuniti sessanta soci della Lega stessa per deliberare sulla linea di condotta da tenersi in seguito alla predetta deliberazione che li obbliga a rinunziare ai benefici che derivano dalla intesa fraterna e solidale che la organizzazione metallurgica ha sino ad ora seguito aderendo alla Camera del lavoro, e rinviata nella successiva assemblea del 19 detto mese;

Si sono riuniti sessanta soci della Lega stessa per deliberare sulla linea di condotta da tenersi in seguito alla predetta deliberazione che li obbliga a rinunziare ai benefici che derivano dalla intesa fraterna e solidale che la organizzazione metallurgica ha sino ad ora seguito aderendo alla Camera del lavoro, e rinviata nella successiva assemblea del 19 detto mese;

Si sono riuniti sessanta soci della Lega stessa per deliberare sulla linea di condotta da tenersi in seguito alla predetta deliberazione che li obbliga a rinunziare ai benefici che derivano dalla intesa fraterna e solidale che la organizzazione metallurgica ha sino ad ora seguito aderendo alla Camera del lavoro, e rinviata nella successiva assemblea del 19 detto mese;

Si sono riuniti sessanta soci della Lega stessa per deliberare sulla linea di condotta da tenersi in seguito alla predetta deliberazione che li obbliga a rinunziare ai benefici che derivano dalla intesa fraterna e solidale che la organizzazione metallurgica ha sino ad ora seguito aderendo alla Camera del lavoro, e rinviata nella successiva assemblea del 19 detto mese;

voro aderenti alla Federazione stessa; considerato che ogni deliberazione che sia contraria alla lettera ed allo spirito dello statuto federale significa ribellione ai deliberati dei congressi provinciali, l'applicazione dell'art. 38 dello statuto stesso;

considerato che l'espulsione della sezione dalla organizzazione nazionale importa conseguenze che l'attuale rinnovo della Camera del Lavoro e della Confederazione del Lavoro; deliberano

1. - Di inviare in massa le dimissioni dalla Lega;
2. - Di invitare la Federazione Naz. Metallurgica a ricostituire una lega che accetti i postulati e le disposizioni dello statuto federale ed alla quale essi si dichiarano fin qui aderenti.
p. La Commissione provvisoria

GIULIO ROGGI
BAJ ENRICO

P. S. Per qualsiasi comunicazione rivolgersi a: Roggi Giulio, segretario provvisorio della Lega di Miglioramento con Cassa Mutua fra i meccanici di Milano e di Lombardia - Camera del Lavoro, Milano.

Scioperi ed agitazioni in corso.

Novara. — I muratori, che da un anno stanno trattando, o per meglio dire cercando di trattare, per migliorare le loro condizioni di lavoro, hanno deciso di abbandonare il lavoro, dovendo in circa 700 abbandonare il lavoro, per l'ostinazione degli industriali a non voler trattare con la Camera del Lavoro.

« *Grav salutaris* » — I pellettieri sono in sciopero da parecchi giorni, e questo procede tranquillo e compatto.

Fu dal sindaco tentata la conciliazione, ma gli industriali offrono troppo poco e le proposte furono respinte.

È probabile scoppio lo sciopero dei pellettieri anche ad Empoli ed a Ponte Regolo.

Gli scioperi dei panificatori e delle tessitrici nel Bielese.

A Monrondo e ad Andorno la lotta fra i lavoratori ed industriali delle arti tessili si fa viva ed aspra.

Questi ultimi con cavilli e con pretesti vogliono escludere dalle trattative i rappresentanti delle organizzazioni di resistenza e della Camera del Lavoro; gli operai ed operaie invece sono decisi a lasciar tutelare i loro interessi dai rappresentanti delle organizzazioni. La ditta Canone e Rivetti ha il diritto dei suoi operai che pochi mesi o sono ha stipulato un contratto con i suoi operai, con il loro intervento del segretario della Camera del Lavoro, e che quindi non può essere sciolto senza la sua approvazione.

Una simile asserzione è semplicemente degiustata di ogni fondamento, poiché il concordato di cui fa cenno la Ditta su nominata riguardava pochi operai di un solo reparto, per un solo lavoro di poco tempo, il che è un po' differente da quanto la Ditta voleva far credere.

Gli industriali avevano minacciato che se martedì scorso gli operai non si fossero presentati al lavoro, sarebbe applicata la serrata. Nessuno degli scioperanti si presentò, e la serrata fu rimasta un po' di desiderio.

Il Comitato dello sciopero provide ad inviare nella vicina Biella molti bambini degli scioperanti onde alleviare le spese per il sostentamento dei loro famiglie.

La lotta si è più che mai resa acuta e difficile, insistendo le ditte a non voler trattare con i rappresentanti delle organizzazioni.

Nelle operazioni di operaio non partiti per altri centri industriali, avendo trovato occupazione. Per sostenere la lotta furono aperte sottoscrizioni in tutte le organizzazioni del Bielese, che certamente non permetteranno la sconfitta delle loro consorelle di Monrondo e di Andorno.

Gli Scioperi di Monrondo e di Andorno

Gli industriali come già annunciammo più sopra minacciarono la serrata, una tendenzia per applicarla non sicuri che possa produrre gli effetti da essi desiderati.

Intanto gli operai che avevano lavori a domicilio hanno invitato i padroni a voler ritirare subito i loro lavori e non partiti per altri centri loro gli industriali diffidano questi operai a consegnare il lavoro entro 20-30 giorni.

Una Commissione di operai accompagnata dal segretario della Camera del Lavoro Grolli si è recata nel solo Prefetto per avvertirlo di questa vertenza dicendosi pronti a liberare essi stessi i fatti. Questa mossa mise in grande imbarazzo i proprietari.

Gli operai di *Grav salutaris* ritornano al lavoro dopo aver ottenuto una bella vittoria.

UFFICIO CENTRALE
Via Manzoni, 9
Telefoni: 81-65 e 81-37

con Uffici corrispondenti presso le Camere del Lavoro dei principali centri urbani dell'Italia settentrionale e centrale.

L'Ufficio risponde anche a quelli relativi all'emigrazione interna dei lavoratori dei campi e all'emigrazione all'estero essendo collegato agli Uffici dell'Emigrazione che espressamente se ne occupano.

12 Razazzi per stabilimento vetrario in Milano. Salario: L. 2 al giorno e alloggio.
4 Imbiancatori riquadratori per Milano. Salario minimo: L. 4,60 al giorno.
6 Ortolari macchinisti in calatrura per Milano. Salario: da L. 1,80 a L. 3 al giorno se provetto.

8 Sarte da donna per Milano. Salario: da L. 1,50 a L. 3 al giorno.
3 Rammenatori provette per New-York. Le aspiranti dovranno indirizzare le loro offerte non più tardi della fine di luglio colle relative pretese, tenendo conto che la Ditta richiederà oltre l'operaione completa.
6 Stratiatori a tavolo per Milano. Salario: da L. 1,50 in più al giorno.

Si offrono:
Litografi macchinisti e trasportatori. — Camerieri d'alberghi e ristoranti. — Astineci - Lavoranti in legno e foratori - da Padova.

NEI SERVIZI DOMESTICI
SI CERCANO: Domestiche per Milano; età da 17 a 30 anni. Mensile da L. 15 a 25.

Si sconsigliano gli operai di recarsi a Milano senza aver prima interpellato le locali organizzazioni di mestiere, anche quando siano chiamati direttamente dalle Ditte industriali. Si avverte inoltre che né l'Ufficio di Collocamento, né la Camera del Lavoro, né l'Umanitaria danno sussidi di sorta, per nessuna ragione.

Infatti i proprietari firmano il concordato, in forza del quale vengono aumentati salari del 20%, concessi il 100 per 100 d'aumento per i lavori in giorni festivi e L. 2 d'indennità agli operai che dovranno rimanere fuori di casa alla notte per ragioni di lavoro.

Rieti. — Gli operai dello zuccherificio che dopo tanti giorni di resistenza erano ritornati al lavoro (vedi notizie nel movimento operaio) ripresero nuovamente le ostilità, per avere la Direzione licenziato un operaio che fu a capo del movimento.

La Federazione Nazionale degli operai Zuccherieri pare abbia intenzione di venire in aiuto agli scioperanti.

Terni. — Sono in sciopero le filatrici.
Terni. — I doratori e verniciatori.
Prà. — I lavatori di fieno nelle forriere.

Terni. — Gli operai dell'officina Bosco sono in agitazione.

Lo sciopero del personale della Cartiera Miliani a Fabriano.

Il manifesto degli scioperanti alle organizzazioni ed ai lavoratori, alla cittadina.

A voi, come a fratelli ed amici, dobbiamo una sincera spiegazione del nostro operato: il benessere della nostra classe è il benessere di Fabriano.

Nel maggio 1906 la Società Anonima Cartiere Pietro Miliani, promise allo scadere del termine di due anni un miglioramento delle nostre condizioni economiche, nella misura e nei termini indicati dai propri bilanci, e impegnò gli operai, per mezzo della loro commissione, ad aspettare tranquilli per tutto il tempo convenuto.

Non venimmo meno alla promessa: la Società costretta a mantenere i propri impegni, col primo maggio passato ha concesso l'istituito aumento del 10% agli uomini del 15% alle donne, senza alcuna condizione.

Ma non ci fu che un'illusione, e intendendo così di imporre il proprio volere all'aspettazione del personale.

Con un memoriale in data del 31 aprile, rispondevamo alla Società che ci aveva delusi, e che non potevamo accettare le sue proposte; e chiedevamo più sensibili miglioramenti.

La Società replicò respingendo ogni nostra richiesta e tentava di confutare le nostre osservazioni: per giustificare il rifiuto, ed la scarsità dei suoi dividendi, che affermò non essere superiori al 6%.

Poi si è tirato in ballo la vertenza della Società noi rispondemmo e dimostriamo che il 6% preteso era in realtà il 9 e il 10% e sarebbe certissimamente salito negli esercizi futuri. Insistemmo nelle nostre richieste, e pronunciammo alla Ditta un arbitrio.

La Ditta, dopo 15 giorni di nostra attesa paziente, rispose al nostro Comitato che respingeva la proposta dell'arbitrato (implicitamente confessando così che non avrebbe potuto dimostrare la verità delle proprie affermazioni) e respingendo ancora ogni nostra proposta.

Solo per le pressioni del Consigliere delegato Onorovivo Mariani, e solo per il consenso legittimità delle nostre insistenze, elevò i miglioramenti al 15% per i lavoratori, i pignoranti, i filigranisti, al 20% per le donne, al 12% per le altre categorie del personale: il tutto per una somma complessiva di circa 70 mila lire annue.

Rispondemmo di non potere accettare questa concessione, perché ancora troppo inferiore alle nostre giuste richieste; e domandammo di trattare con la Società per un ulteriore aumento salvo a proclamare lo sciopero per referendum in caso di rifiuto da parte della Ditta.

Questa non volle o non seppe dare la risposta categorica che gli operai aspettavano per la sera del giorno 12 corrente; e la mattina del 13 l'imprevidenza e l'agitazione degli operai legittimò una momentanea astensione da parte della Ditta.

Questa non volle o non seppe dare la risposta categorica che gli operai aspettavano per la sera del giorno 12 corrente; e la mattina del 13 l'imprevidenza e l'agitazione degli operai legittimò una momentanea astensione da parte della Ditta.

Questa non volle o non seppe dare la risposta categorica che gli operai aspettavano per la sera del giorno 12 corrente; e la mattina del 13 l'imprevidenza e l'agitazione degli operai legittimò una momentanea astensione da parte della Ditta.

Questa non volle o non seppe dare la risposta categorica che gli operai aspettavano per la sera del giorno 12 corrente; e la mattina del 13 l'imprevidenza e l'agitazione degli operai legittimò una momentanea astensione da parte della Ditta.

Questa non volle o non seppe dare la risposta categorica che gli operai aspettavano per la sera del giorno 12 corrente; e la mattina del 13 l'imprevidenza e l'agitazione degli operai legittimò una momentanea astensione da parte della Ditta.

Questa non volle o non seppe dare la risposta categorica che gli operai aspettavano per la sera del giorno 12 corrente; e la mattina del 13 l'imprevidenza e l'agitazione degli operai legittimò una momentanea astensione da parte della Ditta.

Questa non volle o non seppe dare la risposta categorica che gli operai aspettavano per la sera del giorno 12 corrente; e la mattina del 13 l'imprevidenza e l'agitazione degli operai legittimò una momentanea astensione da parte della Ditta.

Questa non volle o non seppe dare la risposta categorica che gli operai aspettavano per la sera del giorno 12 corrente; e la mattina del 13 l'imprevidenza e l'agitazione degli operai legittimò una momentanea astensione da parte della Ditta.

Questa non volle o non seppe dare la risposta categorica che gli operai aspettavano per la sera del giorno 12 corrente; e la mattina del 13 l'imprevidenza e l'agitazione degli operai legittimò una momentanea astensione da parte della Ditta.

Questa non volle o non seppe dare la risposta categorica che gli operai aspettavano per la sera del giorno 12 corrente; e la mattina del 13 l'imprevidenza e l'agitazione degli operai legittimò una momentanea astensione da parte della Ditta.

Questa non volle o non seppe dare la risposta categorica che gli operai aspettavano per la sera del giorno 12 corrente; e la mattina del 13 l'imprevidenza e l'agitazione degli operai legittimò una momentanea astensione da parte della Ditta.

Questa non volle o non seppe dare la risposta categorica che gli operai aspettavano per la sera del giorno 12 corrente; e la mattina del 13 l'imprevidenza e l'agitazione degli operai legittimò una momentanea astensione da parte della Ditta.

Questa non volle o non seppe dare la risposta categorica che gli operai aspettavano per la sera del giorno 12 corrente; e la mattina del 13 l'imprevidenza e l'agitazione degli operai legittimò una momentanea astensione da parte della Ditta.

Questa non volle o non seppe dare la risposta categorica che gli operai aspettavano per la sera del giorno 12 corrente; e la mattina del 13 l'imprevidenza e l'agitazione degli operai legittimò una momentanea astensione da parte della Ditta.

Questa non volle o non seppe dare la risposta categorica che gli operai aspettavano per la sera del giorno 12 corrente; e la mattina del 13 l'imprevidenza e l'agitazione degli operai legittimò una momentanea astensione da parte della Ditta.

Questa non volle o non seppe dare la risposta categorica che gli operai aspettavano per la sera del giorno 12 corrente; e la mattina del 13 l'imprevidenza e l'agitazione degli operai legittimò una momentanea astensione da parte della Ditta.

Questa non volle o non seppe dare la risposta categorica che gli operai aspettavano per la sera del giorno 12 corrente; e la mattina del 13 l'imprevidenza e l'agitazione degli operai legittimò una momentanea astensione da parte della Ditta.

Questa non volle o non seppe dare la risposta categorica che gli operai aspettavano per la sera del giorno 12 corrente; e la mattina del 13 l'imprevidenza e l'agitazione degli operai legittimò una momentanea astensione da parte della Ditta.

Gittadini Lavoratori!

Voi avete veduto quanto siano stati concilianti i nostri propositi, giuste le nostre richieste. Da 900 ad oggi, mentre il costo della vita è aumentato del 40% circa, nessun miglioramento è stato concesso dalla Ditta, se ne toglie un lievissimo aumento a qualche classe, ma al 30% di aumento per gli uomini, al 30% per le donne, con una differenza quasi insensibile di fronte alle concessioni della Ditta.

Questa in realtà non ha voluto riconoscere il nostro buon diritto, non ha voluto, come era suo dovere, trattare da pari a pari colla classe operaia di cui le vengono la ricchezza e la prosperità dell'industria. E ha cercato di speculare sulla nostra protesta, per impressionare la vostra coscienza, per attribuirvi un torto che solo ad essa spetta con la responsabilità di questo conflitto.

Dopo avere sperimentato tutte le possibili vie per un accomodamento, dopo avere ridotto al minimo le nostre richieste, per tutelare la nostra dignità e il nostro interesse, siamo stati costretti di ricorrere all'estrema arma, lo sciopero. E l'abbiamo proclamato all'unanimità, forti del nostro buon diritto, sicuri della vostra simpatia e del vostro appoggio.

Dite anche voi, con noi che lottiamo, come la prosperità dei bilanci non possa consistere sulla speculazione fatta a danno della classe operaia; dite anche voi che i conflitti economici non possono essere basati su puerili puntigli.

Alla Società che rifiutò l'arbitrato e la logica della verità, che pensò di imporsi colla prepotenza, gridate alto che difenderete i diritti sacri degli operai e li resisterete invincibili con l'appoggio delle vostre coscienze libere, in questa lotta per la dignità e la giustizia.

Fabriano, 22 giugno 1908
Gli Operai delle Cartiere Miliani.

Il manifesto termina raccomandando ai compagni di procurare lavoro e diritti sacri agli altri operai, più specialmente nelle cartiere o mestieri affini.

Gli scioperanti sono disposti ad occuparsi in altri lavori, perciò le organizzazioni, i compagni e tutti gli operai della Lega Cartai di Fabriano (Aicoma) notizie sui lavori in corso nelle loro località, se vi è bisogno di operai, quale lavoro dovessero compiere, quanti possono impiegarsi, quale retribuzione possono accettare, ecc. Faranno opera di buona solidarietà, poiché aiuteranno dei compagni che meritano l'appoggio degli organizzati.

Agitazioni e Scioperi cascati
Firenze. — Gli imballatori, dopo due settimane di sciopero, ramolito in boicottaggio, ottennero dalla ditta Maltucci il seguente concordato, che è per gli operai e per l'organizzazione una vera vittoria:

«... Il sig. Cesare Maltucci dichiara: 1° di avere già fatto le proprie scuse al sig. Sebastiano Del Buono quale segretario della Camera del Lavoro in ordine al paragrafo primo dell'ordine del giorno votato all'assemblea dei lavoratori in articoli da imballaggio il giorno 24 giugno andante alla Camera del Lavoro; 2° di rammentare al lavoro tutto il personale in sciopero che si presenterà alla fabbrica fino al giorno 6 luglio prossimo venturo inclusivo.

Promette l'assunzione di un direttore tecnico per la prossima nuova stagione lavorativa, e in ogni caso non più tardi del 31 dicembre 1908.

Di versare alla Commissione suddetta, dietro ricevuta della medesima, la somma di lire cento quale indennizzo parziale per i giorni di sciopero.

La Commissione che sopra, al seguito delle dichiarazioni del signor Cesare Maltucci, dichiara:

« 1° di sospendere il boicottaggio e di riprendere il lavoro con quegli operai disponibili alle ore 13,30 del presente giorno;

« 2° di invitare i proprii compagni di lavoro sforniti di pennato di procurarsi per la prossima nuova lavorazione;

« 3° di invitare inoltre i medesimi compagni alla rigida osservanza delle dimensioni dei vari corbeli e ceste a norma del regolamento interno vigente ».

Rieti. — È cessato lo sciopero al Zuccherificio Mariani, con la vittoria degli scioperanti, che seppero resistere compatti per oltre trenta giorni.

La Direzione dovette concedere il 12 % d'aumento a tutti sui salari, più 13,3 % a quelli più carichi di prole, oltre la riammissione di tutto il personale, compresi i proscritti.

Leggete LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO
CHIANALE ALBERTO, gerente responsabile.

Tipografia Cooperativa - Torino, corso Valdocco, 15.

Uffici di Collocamento della "Società Umanitaria", di Milano